

**DISEGNO DI LEGGE
DI BILANCIO 2026**

Memoria ItaliaFintech

10 NOVEMBRE 2025

MEMORIA ITALIAFINTECH

Commissioni Bilancio Congiunte

Camera dei Deputati – Senato della Repubblica

Disegno di Legge di Bilancio 2026

Roma, 10 Novembre 2025

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

L'Associazione ItaliaFintech ringrazia per l'invito a partecipare con una Memoria scritta ed esprimere il punto di vista di tante imprese che operano nel settore Fintech in Italia in merito al Disegno di Legge di Bilancio 2026.

Ci teniamo ad evidenziare alcuni elementi fondamentali che riteniamo importanti per meglio comprendere il contesto in cui come settore ci troviamo ad operare.

Negli ultimi anni, il settore Fintech (tecnologia applicata ai servizi finanziari) ha vissuto un'evoluzione notevole in Italia, trasformando il modo in cui individui e imprese interagiscono con il sistema finanziario.

Il nostro settore in Italia è composto da oltre 600 aziende che danno lavoro ad oltre 20.000 addetti e comprende una vasta gamma di imprese che fondano la loro missione e il loro *purpose* su tre aspetti fondamentali e comuni a tutti gli operatori, che da un lato rappresentano un essenziale elemento di differenziazione e di **competenza** nel mercato ma, dall'altro, impongono un costante **investimento** in termini di risorse economiche ed umane.

- 1 Elevata capacità di **innovazione** e applicazione di **tecnologie digitali di frontiera**
- 2 Elevata **competenza degli ambiti regolamentari e normativi** che sottendono e perimetrano gli aspetti specifici di ogni singola offerta di servizi o prodotti Fintech
- 3 Elevata **attenzione a temi di rischio finanziario e informatico** per poter garantire la sicurezza necessaria e dovuta ai propri clienti.

L'Italia ha visto una crescita importante delle startup Fintech, molte delle quali sono nate per rispondere alle esigenze di un mercato che richiede **maggiore efficienza, trasparenza e accessibilità ai servizi finanziari** sia da parte dei consumatori finali, sia da parte delle imprese, soprattutto dalle Piccole e Medie Imprese.

Queste esigenze hanno stimolato lo sviluppo continuo di **innovazioni tecnologiche che rispondessero alle richieste del mercato B2C e B2B**, e nel tempo sono fortemente incrementate le soluzioni costruite in partnership tra operatori Fintech e grandi gruppi bancari e finanziari.

Queste soluzioni toccano in modo estensivo tutti i segmenti dell'offerta Fintech: i **pagamenti digitali, le piattaforme di crowdfunding, le criptovalute, il digital lending, le piattaforme di invoice trading**. Come naturale evoluzione tecnologica, molte imprese Fintech si stanno concentrando sugli ambiti in cui è applicabile **l'intelligenza artificiale** alla finanza in termini di prevenzione e gestione del rischio sia tramite algoritmi di analisi economico finanziaria, sia attraverso servizi di **protezione dai rischi informatici e prevenzione delle frodi**.

Il settore Fintech italiano, pur mostrando segnali di dinamicità, continua a scontare un ritardo strutturale rispetto ai principali Paesi europei. L'Italia si colloca agli ultimi posti per volume di investimenti, attrattività per operatori internazionali e maturità dell'ecosistema così come evidenziato dal report *"Il Fintech in Italia e in Europa: contesti e regole diverse"* pubblicato da ItaliaFintech nell'aprile 2025.

A fronte di mercati come Regno Unito, Francia e Spagna, dove il Fintech è ormai parte integrante delle strategie di innovazione finanziaria, il contesto italiano appare ancora frammentato. Il nostro Paese raccoglie appena il **6% degli investimenti complessivi europei** e conta solo **due unicorni**, contro i 29 del Regno Unito e i 13 della Francia. Anche il numero di startup Fintech attive riflette questo divario: in Italia se ne contano circa **596**, mentre **nel Regno Unito sono oltre 2.500**. Questa arretratezza non è solo una questione di numeri: è il sintomo di un ecosistema che fatica a fare sistema. Le startup e scaleup Fintech operano spesso in assenza di percorsi regolatori chiari e prevedibili, con difficoltà di accesso al mercato e scarsa integrazione con gli incumbent.

L'Associazione ritiene prioritaria **una strategia nazionale che riconosca il Fintech come leva di sviluppo, con misure concrete di semplificazione normativa, incentivi all'adozione tecnologica e strumenti di dialogo strutturato tra istituzioni e imprese**. In particolare, è fondamentale attivare meccanismi di supporto agli investimenti nel settore, favorendo anche l'attrattività di capitali esteri, attraverso policy stabili, fiscalità competitiva e percorsi autorizzativi chiari. È in Italia che si può – e si deve – fare di più, oggi, per rimuovere gli ostacoli che frenano le imprese Fintech: sia quelle che stanno nascendo, e che hanno bisogno di strumenti più efficaci per svilupparsi e competere; sia quelle che già operano, e che vanno sostenute nella crescita e nell'accesso a nuovi spazi di mercato.

I dati contenuti nel rapporto di ItaliaFintech mostrano chiaramente come nel 2023 il numero di startup Fintech nate in Italia abbia toccato un nuovo minimo storico. Si conferma un **trend decrescente**, osservato già nel 2022 ed una riduzione, rispetto a 5 anni fa, di circa il 60% del tasso di nascita. Si è tentato di leggere una dinamica di consolidamento del comparto, come se il mercato avesse raggiunto una fase di maturità. Una lettura meno superficiale suggerisce però una spiegazione alternativa, più strutturale e forse più preoccupante: **in Italia è ancora troppo difficile fare impresa innovativa, e lo è ancor di più in quei settori, come il Fintech, dove alla complessità del modello di business si aggiunge quella degli adempimenti per la costituzione e l'avvio dell'attività**.

Il Fintech in Italia è un settore in crescita, con grande potenziale di sviluppo. Tuttavia, **il contesto normativo e fiscale rappresenta una sfida importante** per le aziende che operano in questo campo. Una maggiore chiarezza sulle regole fiscali e **un'armonizzazione delle normative a livello europeo** potrebbero agevolare ulteriormente lo sviluppo del settore in Italia, incentivando l'adozione di soluzioni Fintech da parte di consumatori e imprese.

ItaliaFintech apprezza molto le azioni che nel corso degli ultimi anni sono state **create nell'ottica di promuovere lo sviluppo in termini di innovazione, attrazione, investimenti dall'estero e digitalizzazione**.

Possiamo citare alcuni tra gli esempi positivi di normative che hanno aiutato e che aiuteranno a sviluppare il settore:

- la cd. **Legge Capitali** - 5 marzo 2024, n. 21
- Legge 107/2023 – **Startup** approvata definitivamente il 23 ottobre scorso
- DL 10 settembre 2021 n.21 – e successivo Decreto 26 luglio 2022 – sostegno al **Venture Capital**
- Legge 28 giugno 2019 n. 58 – e successivo decreto 30 Aprile 2021 n.100 relativo alle **sandbox regolamentari**

È apprezzato l'intervento sull'innalzamento della soglia di esenzione fiscale per i buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro, previsto dall'articolo 5, quale misura di modernizzazione dei servizi aziendali e di promozione della digitalizzazione nei rapporti di lavoro.

Si sostiene il principio che ispira il Titolo VI del Disegno di Legge di Bilancio 2026, in particolare all'articolo 94, stimolando e favorendo gli investimenti da parte delle imprese, ma si ritiene insufficiente la previsione del testo attuale e nella relazione si propone una modifica.

D'altro canto, **si esprime una forte preoccupazione per** quanto previsto agli **articoli 13 in materia di criptovalute e articolo 21 per quanto riguarda l'incremento IRAP sugli enti creditizi.**

Aggiungiamo infine un'**importante considerazione in merito al meccanismo di funzionamento del Fondo di Garanzia** il cui finanziamento previsionale è confermato **all'articolo 136.**

Entrando nel merito delle singole previsioni con le considerazioni su ciascuna di esse.

Articolo 13 – Criptovalute: criticità nazionali e aliquota sulle plusvalenze

L'attuazione del regolamento europeo sui mercati delle cripto-attività (MiCAR) sta evidenziando disomogeneità tra gli Stati membri, con l'Italia in evidente ritardo. A fronte di 69 licenze CASP già rilasciate in Europa – tra cui 21 in Germania, 15 nei Paesi Bassi e 8 a Malta – il nostro Paese si trova ancora in una fase embrionale, con un impianto normativo poco competitivo e una prassi autorizzativa rigida e onerosa.

L'introduzione di contributi finanziari a carico degli operatori durante il processo di autorizzazione, inoltre, rischia di scoraggiare l'innovazione domestica, spingendo gli investimenti verso hub europei più agili e accessibili. In assenza di un quadro nazionale attrattivo, l'Italia rischia di dipendere da fornitori esteri per infrastrutture digitali strategiche, compromettendo la propria sovranità tecnologica e finanziaria.

La frammentazione attuale, con procedure nazionali divergenti, rischia di minare l'efficacia del mercato unico. Una supervisione centralizzata e un framework armonizzato per le licenze rappresentano condizioni essenziali per garantire coerenza, competitività e crescita dell'ecosistema digitale europeo.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di criticità: la disciplina fiscale sulle cripto-attività, introdotta con la Legge di Bilancio 2023, ha previsto **un'aliquota del 26% sulle plusvalenze, applicabile in via transitoria fino al 31 dicembre 2025.** In assenza di un intervento correttivo nella prossima manovra, dal 1° gennaio 2026 l'aliquota salirà automaticamente al 33%, allineandosi alla tassazione ordinaria dei redditi diversi. Tale incremento, se confermato, rischia di generare effetti distorsivi sull'ecosistema nazionale, penalizzando gli operatori italiani rispetto ai competitor europei e internazionali.

ItaliaFintech ritiene pertanto necessario che la nuova aliquota non entri in vigore, proponendo una proroga del regime attuale. La richiesta si fonda su considerazioni di equità, proporzionalità e competitività: l'innalzamento al 33% non tiene conto delle specificità del settore, né del grado di maturazione del mercato italiano, ancora in fase di consolidamento. Inoltre, l'assenza di una soglia di non imponibilità e l'applicazione indistinta dell'aliquota a tutte le cripto-attività, indipendentemente dalla loro natura (utility token, EMT, ART), aggrava ulteriormente il carico fiscale, disincentivando l'innovazione e l'attrazione di capitali.

In parallelo, si rileva come l'attuale proposta di differenziazione tra token (EMT vs altri) presenti ancora margini di ambiguità interpretativa, soprattutto in relazione al coordinamento con il Regolamento MiCAR e alla definizione operativa dei token ancorati all'euro. In tale contesto, una proroga del regime transitorio

consentirebbe di evitare un'applicazione prematura e potenzialmente disallineata, favorendo invece un recepimento più ordinato e coerente con l'evoluzione normativa europea.

Infine, si evidenzia il rischio concreto di delocalizzazione verso giurisdizioni più competitive, in grado di offrire regimi fiscali più favorevoli e una maggiore certezza del diritto. In un momento cruciale per lo sviluppo del mercato digitale italiano, è fondamentale preservare la stabilità fiscale e regolamentare, evitando interventi che possano compromettere la crescita dell'ecosistema e la valorizzazione delle competenze nazionali.

È prioritario intervenire per semplificare e standardizzare i requisiti documentali, armonizzandoli con il quadro normativo europeo. Una regolamentazione chiara e digitalizzata non è in contrasto con la solidità dei controlli, come dimostrano le esperienze di altri Paesi europei: al contrario, può rafforzare la trasparenza, accelerare i tempi autorizzativi e favorire un ecosistema fintech più competitivo e attrattivo.

Articolo 21- Incremento IRAP

All'articolo 21, dopo le parole «le aliquote di cui all'articolo 16, comma 1-bis, lettere b),» sono aggiunte le seguenti: «limitatamente alle banche come definite dall'articolo 1, comma 1, lett. b), del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385».

ItaliaFintech propone di delimitare con maggiore precisione il campo di applicazione dell'aumento IRAP previsto dall'articolo 21, circoscrivendolo esclusivamente alle banche e alle imprese di assicurazione, come esplicitamente indicato nel titolo della disposizione. Tale chiarimento è necessario per evitare interpretazioni estensive che potrebbero coinvolgere altri operatori finanziari, come gli istituti di pagamento e gli istituti di moneta elettronica, la cui inclusione risulterebbe priva di fondamento sia sotto il profilo economico sia sotto quello sistematico.

L'intervento normativo previsto dall'articolo 21 si inserisce in una logica di tassazione mirata degli extra-profitti generati da specifiche dinamiche congiunturali, in particolare l'aumento dei tassi di interesse. Tuttavia, tale logica non si applica agli operatori non bancari, che non raccolgono depositi e non generano margini di interesse comparabili, e che quindi non hanno beneficiato delle stesse condizioni reddituali.

In assenza di una delimitazione chiara, la norma rischia di produrre effetti distorsivi significativi, penalizzando gli istituti di pagamento nazionali, mentre escluderebbe quelli esteri operanti in Italia tramite passaporto europeo, che non rientrerebbero nel perimetro della disposizione. Questo squilibrio fiscale comprometterebbe la parità competitiva e inciderebbe negativamente sull'operatività di soggetti che svolgono un ruolo strategico nel supporto alle PMI italiane, facilitando l'accesso a servizi finanziari, canali di pagamento e soluzioni digitali.

L'Associazione intende, pertanto, preservare la coerenza della norma con la sua finalità originaria, tutelando al contempo l'equilibrio competitivo e la sostenibilità economica di operatori che non rientrano nel target fiscale individuato dal legislatore.

Articolo 94 - Maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali

L'intervento era necessario, considerando che entro la fine del 2025 termineranno alcune delle principali misure di sostegno agli investimenti produttivi — come il Piano Transizione 4.0, il Piano Transizione 5.0 e il credito d'imposta per l'innovazione — mentre altre, come il credito d'imposta per Ricerca & Sviluppo, resteranno fortemente ridimensionate. Questi strumenti hanno rappresentato negli ultimi anni un motore fondamentale per gli investimenti delle imprese.

Tuttavia, riteniamo che manchino ancora alcuni adeguamenti essenziali affinché la misura possa rispondere efficacemente alle esigenze tecnologiche attuali e alle necessità del tessuto produttivo nazionale:

- **Aggiornamento delle tecnologie agevolabili:** È prioritario, e a costo zero, rivedere gli allegati che definiscono le tecnologie incentivabili, redatti nel 2016. Serve un aggiornamento che includa le tecnologie emergenti ed elimini quelle ormai superate.
- **Estensione dell'orizzonte temporale:** È auspicabile prevedere **una durata almeno triennale** della misura, per consentire alle imprese una pianificazione efficace dei nuovi investimenti.
- **Ampliamento del catalogo dei beni immateriali:** È opportuno includere software gestionali e **soluzioni digitali avanzate, comprendendo le piattaforme di analisi dati economici e finanziari**. Questa estensione riflette l'evoluzione dei processi di **trasformazione digitale**, che spesso si concretizzano **attraverso l'adozione di piattaforme gestionali evolute, applicazioni basate su intelligenza artificiale e sistemi di analisi dei dati, mirati a migliorare l'efficienza finanziaria, produttiva e organizzativa**, anche senza un'integrazione diretta con impianti fisici.

In particolar modo riteniamo che il percorso di evoluzione digitale delle PMI passerà sempre più attraverso software integrati con modelli di analisi dati finanziari e con piattaforme transazionali di incasso e pagamento.

Tali Software costituiscono un elemento chiave per l'automazione dei processi finanziari delle Imprese, e sono alla base dello sviluppo dei servizi Fintech (tecnologia applicata alla finanza) e rappresentano una delle evoluzioni principali che consentono alle imprese una migliore conoscenza dei propri dati e del proprio stato di salute economica e finanziaria.

Numerose ricerche, sia a livello nazionale che internazionale, evidenziano come l'adozione di soluzioni gestionali digitali comporti un significativo aumento della produttività, rispetto alla loro assenza, con benefici economici concreti e misurabili.

Inoltre, senza l'integrazione di un software o l'integrazione di una piattaforma di analisi dati, risulta difficile raccogliere, organizzare e valorizzare in modo efficace i dati aziendali un passaggio imprescindibile per poter applicare tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale.

Nonostante ciò, il livello di diffusione di software gestionali integrati tra le micro e piccole imprese italiane resta ancora basso, molto inferiore alla media europea. **Secondo i dati ISTAT, solo il 30% delle microimprese utilizza un sistema software che consente di elaborare dati e produrre dati statistici ed economico/finanziari.**

Rientrano nella categoria dei software gestionali tutte le soluzioni dedicate alla gestione dei processi aziendali — dalla produzione alla vendita, dalla logistica all'amministrazione — **inclusi i sistemi per la digitalizzazione degli scontrini e la conservazione digitale conforme dei documenti, nonché i software di valutazione del rischio e di prevenzione frodi e protezione dagli attacchi informatici (ad esempio con tecnologie di AI e analisi del digital footprint).**

Considerazioni sul percorso di digitalizzazione dell'Italia

ItaliaFintech ritiene che sia fondamentale evitare la riduzione degli investimenti in tecnologie innovative ed intelligenza artificiale, ma anzi incentivarle per colmare il gap ad oggi presente, dove l'Italia continua ad avere un ecosistema meno sviluppato rispetto ai principali Paesi europei.

Come si evince dai Risultati di Italia e UE negli indicatori di performance chiave del Digital Decade 2030 l'Italia deve ancora investire molto in termini di competenze digitali. **Competenze digitali che sono essenziali per chi si occupa di Tecnologia applicata alla finanza, in due settori chiave: Intelligenza Artificiale e Analisi Dati.**

Secondo il rapporto nazionale sul decennio digitale della Commissione Europea, l'Italia è debole per quanto riguarda l'analisi dati, utilizzata soltanto dal 26,6% delle aziende, a fronte di una media europea del 33,2% (17esima posizione nel confronto con gli altri Stati membri). Ancor più bassa è la percentuale di imprese che fanno uso dell'intelligenza artificiale, pari al 6%; è tuttavia necessario sottolineare come questo dato sia notevolmente distante dagli obiettivi del 2030 anche nelle media europea, dove si arriva a un solo di poco più alto 8% (target al 2030 rispettivamente del 60% per Italia e 75% per Ue).

Considerazioni sul Fondo di Garanzia

Il Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese, gestito da Mediocredito Centrale per conto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, si conferma uno degli strumenti cardine della politica industriale italiana per facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese. Esso risponde a un caso di "fallimento del mercato" nel credito PMI abbastanza comune in tutto il mondo; ma che in Italia assume rilievo speciale alla luce, da una parte, del peso particolarmente elevato nel caso italiano delle PMI sul PIL nazionale e, dall'altra, della inefficacia delle garanzie reali come strumento abilitativo del credito PMI a causa dei tempi lunghissimi della giustizia civile in caso di escussioni. Con oltre due milioni di operazioni assistite e 156 miliardi di euro di finanziamenti garantiti — di cui 119 miliardi effettivamente erogati, pari a circa il 25% del credito complessivo alle imprese — il Fondo ha svolto un ruolo determinante nel sostenere la liquidità e gli investimenti del tessuto produttivo nazionale.

Il Fondo si distingue per la sua accessibilità universale, estendendosi a tutte le operazioni d'impresa, indipendentemente dal settore economico. La garanzia pubblica è concessa a prima richiesta ed è gratuita per le microimprese, mentre per gli istituti bancari è prevista una ponderazione di rischio pari a zero, favorendo così l'erogazione del credito. Inoltre, il Fondo è cumulabile con altre agevolazioni pubbliche e si avvale di procedure snelle e completamente digitalizzate, che semplificano l'iter di accesso per le imprese.

Dopo la fase emergenziale legata alla pandemia da Covid-19 e alla crisi ucraina, il Fondo è tornato a una gestione ordinaria, seppur rafforzata. Relativamente al mantenimento dell'attuale limite di plafond

per singola impresa, pari a 5 milioni di euro, è importante sottolineare che tale soglia, introdotta in fase emergenziale, è in scadenza al 31 dicembre 2025 e, in assenza di proroghe, tornerà automaticamente al limite pre-pandemico di 2,5 milioni.

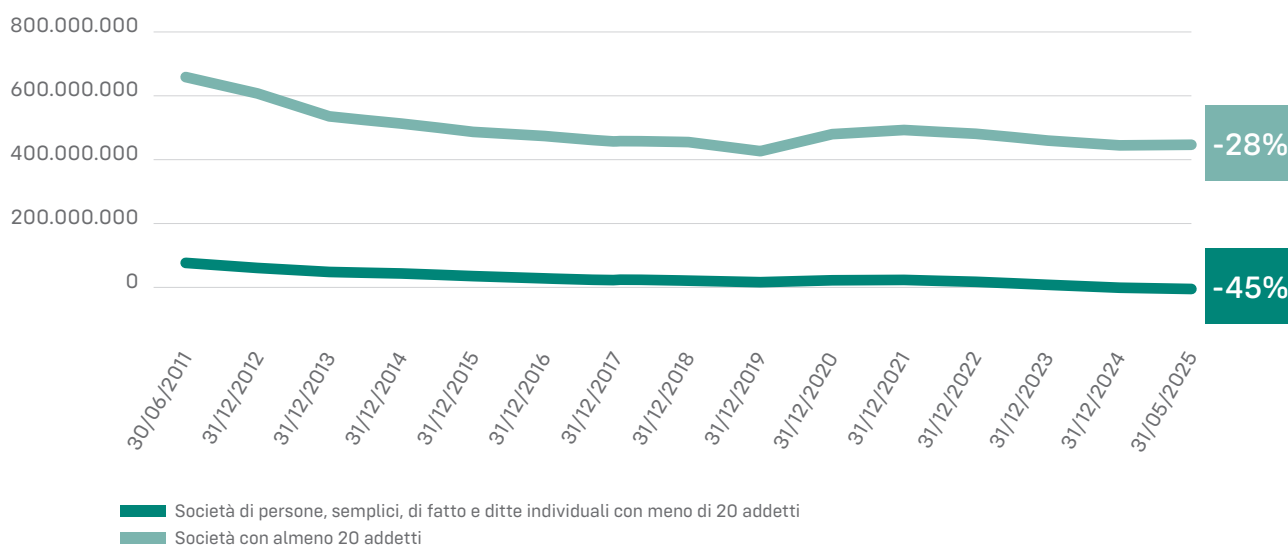
I dati operativi del 2025 confermano l'efficacia del Fondo: le domande accolte sono aumentate del 12,4% rispetto all'anno precedente, mentre i finanziamenti garantiti hanno registrato una crescita del 13,7%, raggiungendo i 33,7 miliardi di euro. Le operazioni a supporto degli investimenti sono cresciute del 20%, con il 40% dei finanziamenti destinato a investimenti produttivi. **Il portafoglio del Fondo presenta tassi di deterioramento contenuti, a conferma della solidità delle imprese beneficiarie.**

Guardando al futuro, è fondamentale che il Fondo di Garanzia venga considerato non solo come uno strumento anticiclico, ma come una leva strutturale della politica industriale anche in vista del post PNRR. In questa prospettiva, si intende rafforzare l'integrazione con strumenti regionali e con i fondi europei FESR, promuovere la collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e con le finanziarie regionali, **e sostenere strumenti innovativi come i Basket Bond, al fine di ampliare le fonti di finanziamento disponibili per le imprese.**

ItaliaFintech sottolinea l'importanza di stabilizzare il Fondo come strumento permanente, capace di accompagnare le imprese nel loro percorso di crescita e innovazione. Tra le priorità indicate vi sono l'incentivazione del passaggio dalla liquidità agli investimenti produttivi, il potenziamento della dotazione finanziaria e della capacità di leva, il mantenimento di un'ampia accessibilità per le imprese solide e meritevoli, e il rafforzamento del coordinamento tra banche, imprese e territori.

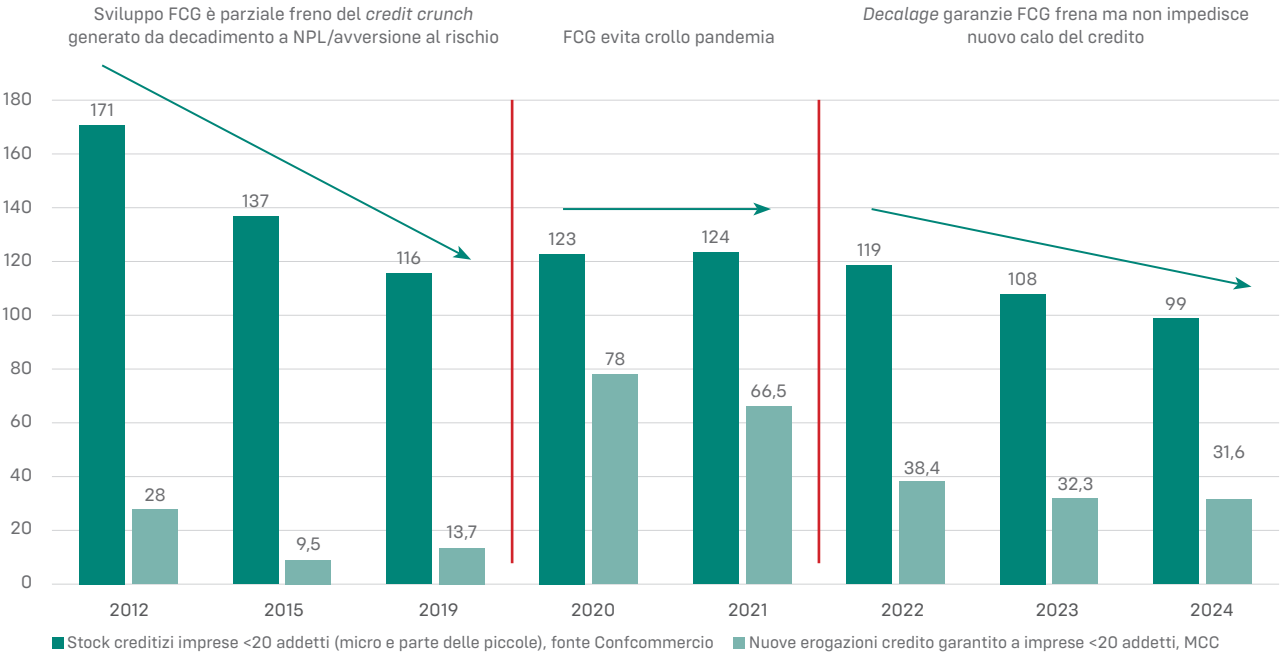
In questo contesto positivo delle performance del Fondo, **ItaliaFintech evidenzia come sia ormai un trend di lungo periodo la riduzione del credito alle imprese, soprattutto a quelle più piccole. Il ruolo del FDG come argine è stato fondamentale a sostegno delle PMI.**

Prestiti alle imprese - Con almeno 20 addetti e con meno di 20 addetti



Fonte: dati Banca Italia, elaborazione dati Confcommercio

Il FCG è stato la diga che ha evitato ulteriori cali degli stock creditizi verso micro e piccole imprese



Da un'analisi effettuata da ItaliaFintech con i propri associati emerge che il FDG ha deviato dal proprio ruolo di sostegno alle imprese più deboli e viene utilizzato in modo via via crescente dalle Banche per garantire imprese con rating medi e alti.

2019 VS 2024 - Chi accedeva e chi accede al fondo di Garanzia

FASCIA	Classe di rating	2019 %	2024 %	Diff %	
1	1	5,70%	9,60%	3,90%	
2	2	5,45%	9,20%	3,75%	
	3	7,26%	11,00%	3,74%	
	4	8,23%	10,80%	2,57%	
3	5	15,53%	15,60%	0,07%	14,03%
	6	13,80%	12,40%	-1,40%	
	7	15,58%	12,60%	-2,98%	
4	8	14,12%	9,50%	-4,62%	
	9	8,84%	5,70%	-3,14%	
	10	5,47%	5,70%	-1,97%	-14,11%
5	11	0%			
	12	0%			

Come si vede chiaramente nella tabella qui accanto nel 2024 le banche hanno concesso maggiori quantità di credito alle fasce di rating migliori, **+14,03%** bps in più, penalizzando le fasce inferiori che perdono **-14,11%** punti di garanzia.

Si tratta di cifre molto importanti, se rapportate a 40 mld di erogato con garanzie anno.

Le imprese micro piccole, in parte molto rilevante, rientrano nelle fasce 3,4.

LA PROPOSTA

Nel 2026 occorre rimettere al centro le imprese, beneficiarie delle garanzie pubbliche: occorre una garanzia proporzionale al rischio

FINANZIAMENTI A MLT / FASCIA RATING FDG	LIQUIDITÀ % GARANZIA	INVESTIMENTI % GARANZIA
Fascia 1	50%	80%
Fascia 2	60%	80%
Fascia 3	70%	80%
Fascia 4	80%	80%
Fascia 5	Non ammissibile	Non ammissibile

La fascia 1 è considerata **a più basso rischio di default**. La PD utilizzata da MCC è 0,16%

La fascia 4 è quella **a rischio di credito medio**. La PD utilizzata da MCC è 9,43%

La fasce 2,3 sono intermedie **medio basso, basso rischio**.

Fonte: Gruppo NSA

Auspichiamo che sia rimesso al centro lo sviluppo delle Micro e Piccole imprese, motore fondamentale di Crescita del PIL del paese, ed è possibile farlo tornando a finanziare chi ha più bisogno mantenendo il rischio contenuto grazie all'utilizzo dei Rating come elemento centrale di valutazione.

ItaliaFintech ritiene prioritario tornare all'impostazione del 2019 (pre covid) con le seguenti proposte correttive:

- 1. Centralità dei rating come mezzo per ottenere le garanzie pubbliche:** il sistema di rating di MCC oltre ai bilanci prevede di includere nel processo di valutazione anche la Centrale Rischi di Banca d'Italia e i Credit Bureau
- 2. Necessità di parametrare le garanzie al rischio effettivo,** e possibilità di ridurre gli accantonamenti a carico del bilancio dello stato correlandoli allo storico e al previsionale dei default effettivi
 - *nel 2024 8% di accantonato con un 2,5% di default.*
 - *nel 2025 8% di accantonato con un 3% ca di default*
- 3. Il fondo come strumento di inclusione finanziaria a sostegno delle Startup e delle Piccole e Micro Imprese,** affinché possano essere fortemente supportate nell'utilizzo del Fondo grazie alla mediazione e alla capacità di analisi del rischio messe a disposizione delle Aziende e dalle piattaforme Fintech.
- 4. Adozione delle piattaforme digitali di supply chain finance,** che rappresentano una leva tecnologica già operativa, per colmare questo divario: esse consentono alle imprese di anticipare i flussi di cassa su fatture emesse, riducendo la dipendenza dal credito bancario tradizionale e migliorando l'efficienza del ciclo finanziario. Favorirne l'implementazione, anche tramite estensione degli ammortamenti agevolati a software di analisi finanziaria e piattaforme transazionali, è una misura a basso costo ma ad alto impatto.
- 5. Estensione della copertura del Fondo di Garanzia (FDG) agli strumenti di supply chain finance:** attualmente, il FDG rappresenta uno degli strumenti più efficaci a disposizione della politica industriale

nazionale. Tuttavia, il suo utilizzo resta prevalentemente incentrato su prestiti bancari convenzionali. Ampliarne l'operatività per includere operazioni di finanziamento su crediti commerciali, gestite da operatori Fintech abilitati e regolati, permetterebbe:

- Di ridurre il rischio di credito per i finanziatori, incentivando una maggiore partecipazione al finanziamento del circolante;
- Di estendere il beneficio della garanzia pubblica a strumenti più flessibili e rapidi, adatti alle esigenze delle filiere produttive;
- Di sostenere attivamente la liquidità delle PMI più vulnerabili ai ritardi nei pagamenti, senza aggravare la leva bancaria tradizionale.

Infine, attraverso piattaforme digitali in grado di analizzare il merito creditizio in modo granulare, anche su base fattura per fattura, il FDG può essere utilizzato in modo più selettivo ed efficiente, massimizzando l'impatto delle risorse pubbliche.

L'Associazione si rende disponibile a qualsiasi ulteriore approfondimento sulle modalità più efficaci per raggiungere gli obiettivi descritti.

ITALIAFINTECH

ItaliaFintech è l'Associazione che riunisce le principali realtà Fintech operanti in Italia con l'obiettivo di promuovere un ecosistema finanziario innovativo, inclusivo e competitivo. Attraverso il dialogo costante con istituzioni, investitori e operatori del settore, ItaliaFintech si impegna a favorire lo sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate che rispondano alle esigenze dei clienti finali e degli operatori tradizionali.

Nata nel 2018, l'associazione ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza e l'adozione di soluzioni Fintech da parte di consumatori, famiglie e imprese. L'associazione rappresenta un punto di riferimento per le istituzioni e il regolatore e nel 2020 ha co-fondato EDFA - European Digital Finance Association, l'associazione europea per il Fintech, che riunisce le associazioni Fintech dei principali Paesi europei.

Per approfondimenti e maggiori informazioni si prega di scrivere a:

Michelangelo Bottesini, *Presidente ItaliaFintech*

michelangelo@italiafintech.org

Camilla Cionini Visani, *Direttrice Generale ItaliaFintech*

camilla@italiafintech.org

Relazioni Istituzionali

relazioniistituzionali@italiafintech.org